

Manette ai Salvo

Come si è giunti a violare il santuario - Associazione mafiosa, associazione per delinquere e favoreggiamento - I «summit» segretissimi di magistrati e investigatori nella notte tra sabato e domenica - La trappola sotto casa Perquisizioni nelle ville di Casteldaccia alla ricerca di latitanti Errore di persona: non era il principe di San Vincenzo, ma il fratello

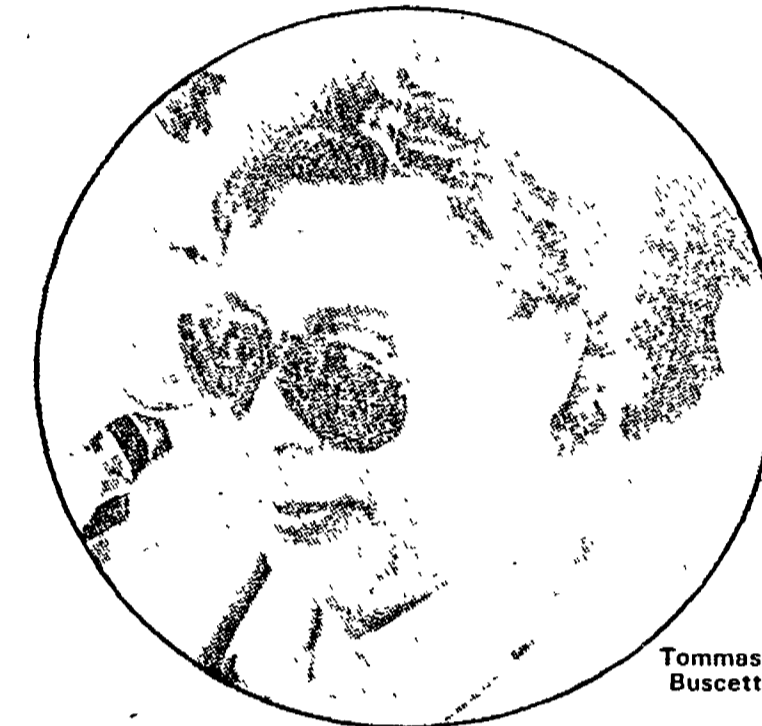
Buscetta ha cantato: «Attenti a quei due potenti finanzieri»

Dalla nostra redazione PALERMO — Su Palermo, la notizia ha l'effetto di una scossa prolungata: il grande bunker finanziario, imprenditoriale, politico, il santuario inaccessibile per definizione, è stato espugnato alle 9,30 di ieri mattina. Nino e Ignazio Salvo sono stati arrestati. Sono i due cugini di Salemi che si vantavano pubblicamente d'aver provocato più volte la caduta del governo siciliano, di eleggere a governatore di Palermo, cadono entrambi nella trappola di un'operazione di polizia applicando scrupolosamente il «manuale Concetti», di essersi incontrati con mafiosi di prim'ordine ma solo per ragioni professionali, e che si dicevano vittime di una persecuzione comunista. Cadono entrambi nella trappola di un'operazione di polizia applicando scrupolosamente il «manuale Concetti», di essersi incontrati con mafiosi di prim'ordine ma solo per ragioni professionali, e che si dicevano vittime di una persecuzione comunista.

(due piani distinti), Ignazio il diplomatico. Domenica notte non ha dormito in casa. Alle 9,30 di ieri era intercettato dal carabinieri che segnalano la sua presenza via radio ai poliziotti di via Veneto. E solo sta entrando in un'auto che i poliziotti invece non vedono né scendere né salire. Nino, rallentando quindi l'operazione nel corso via Veneto (tanto ormai Ignazio si sta mettendo in trappola con le sue stesse mani). Attorno alle 10, una BMW (una delle tre auto blindate del parco macchine di Nino Salvo), con l'autista-guadagnante, sta entrando nella zona circoscritta. A questo punto scatta il via per l'arresto di Ignazio. In via Veneto, invece, viene dato il tempo alla scorta personale di Nino Salvo di ciondolare e farlo scendere. Mentre fino a qualche minuto prima sono stati i funzionari polizia, in una macchina civetta, tenevano sotto tiro l'ingresso dell'Ufficio Istruzione, i dirigenti della Squadra mobile e della Criminalpol, funzionari dei carabinieri e della Guardia di Finanza. Le accuse sono pesantissime: associazione per delinquere, associazione di tipo mafioso, favoreggiamento personale.



PALERMO - Ignazio Salvo, in manette, mentre esce dal comando dei Carabinieri



Tommaso Buscetta

Il nascondiglio che gli venne offerto a Palermo. Per falsa testimonianza Antonio Moavero, custode di una delle due palazzine, è da ieri in stato d'arresto provvisorio. E nel tentativo di individuare le due abitazioni, gli investigatori si sono imbattuti — una semplice coincidenza — nel fratello di Nino Salvo, principe di San Vincenzo. Per un momento si pensa che sia il latitante, già inseguito da mandato di cattura spiccato nel secondo blitz antimafia. Ma, dopo verifiche, si è capito che si è trattato di uno scambio di persona.



PALERMO - Ecco le prime foto segnalatiche dei potenti cugini Ignazio e Nino Salvo

E al nord nuove accuse contro «insospettabili»

A Milano 5 mandati di cattura (c'è anche Carmelo Gaeta) per la vendita di una società di aerotaxi - Il ruolo di Ignazio Lo Presti

MILANO — Mentre a Palermo, a proposito dell'arresto del Salvo, si ricordava il rapporto di intermediazione stabilito per loro con Tommaso Buscetta da Ignazio Lo Presti, a Milano il nome di quest'ultimo ricompare in un'altra vicenda di mafia, sempre nelle funzioni di intermediazione. La storia è quella del miliardario play-boy Franco Ambrosio, passata nell'80 nelle mani del finanziere Silvio Bonetti, uno dei «peschi grossi» della retata di San Valentino (attualmente è in stato di detenzione clinica). Ora in questa vicenda si è inserito un fatto nuovo, un'estorsione per la quale il giudice istruttore Paolo Felice Isnardi ha spiccato cinque nuovi mandati di cattura. I nomi: Giuseppe Bono, emissario e «giudice» di Cosa Nostra in Italia, Antonio Virgilio, l'imprenditore evasore nel marzo scorso dalla clinica «Quattro Marie» di Milano, Ugo Martello, titolare delle società di via Larga intorno alle quali ruotava il riciclaggio dei narco-dollari, il collaboratore di questi Tullio Apicella, e Carmelo Gaeta, già amministratore della Borgosesia. Il più insospettabile fra gli insospettabili. Uccel di bosco uno, tutti già detenuti gli altri, il solo Gaeta aveva recentemente ottenuto per motivi di salute la libertà provvisoria, che si stava ora commutata in arresti domiciliari.

«colletti bianchi» per tre miliardi e mezzo avrebbe ceduto la società più la sua villa di Portofino e una casa in via Andrea, a Milano. Ma la trattativa andò a monte: Bonetti era disposto a versare la stessa cifra per la sola società di aerotaxi. E l'affare fu concluso. I «colletti bianchi» si reputarono danneggiati, e Martello assunse per sé e i soci il compito di chiedere a Bonetti un «risarcimento danni» di un miliardo, con i mezzi di convulsione in uso fra mafiosi, cioè una lunga serie di minacce. Bonetti cercò aiuto, e chi poteva rivolgergli se non a uomini del «gelo»? Scelse Salvatore «Totò» Inzerillo, che a sua volta si mise in contatto con Ignazio Lo Presti, rappresentante a Palermo degli interessi di Carmelo Gaeta. I due intermediari raggiunsero un'intesa, e fu concordato uno scotto: anziché di un miliardo, l'indennizzo sarebbe stato di soli cinquecento milioni. Che furono pagati, a quanto pare: due assegni di cento milioni l'uno a firma di Bonetti, intestati alla Staco (una delle società di via Larga), e incassati da Tullio Apicella, sono stati scoperti dagli inquirenti. Di qui i cinque mandati di cattura per estorsione. Avrebbero dovuto essere sette; ma gli altri due complici, Ignazio Lo Presti e Salvatore Inzerillo, sono morti da tempo.

Paola Boccardo

ha offerto un ottimo supporto al dossier della Guardia di finanza (quello sulle nove società del Salvo che annoveravano nei consigli di amministrazione personaggi mafiosi considerati prestanome dei due ex esattori, ndr), confermando che la nostra lettera delle famose intercetta-

zioni telefoniche era esatta. Un gruppo di magistrati, guidato da Falcone, ieri mattina si è recato a Casteldaccia per assistere alla perquisizione delle due residenze estive del Salvo. Si cercava un latitante. Si potrebbe supporre che si tratti di Michele Greco, dal momento che Buscetta ha già indicato

L'ATA dunque era in vendita, e la famiglia Ambrosio era in trattative con il clan dei

La parabola dei grandi gabellieri

Tessera dc e nozze fortunate alle radici di un impegno - «Baroni del 10 per cento» - La relazione La Torre-Terranova all'Antimafia - Il «comitato d'affari» di Palermo con Lima, Gioia, Ciancimino, Gunnella, La Loggia - Le telefonate ai boss mafiosi

La telenovela ha inizio in una calda estate del 1950. Luigi Corleo, danaroso esattore del Trapanese fa il lavoro a quattro per conto della prediletta Palmisani, Francesca Maria, che vuol convolare a nozze col giovane Nino Salvo. «Finirà male, quello lì, vedrai». Ma questi rampollo di vecchia mafia agraria di Salemi, già risparmiata dal prefetto Mori, col matrimonio porta la prima pietra d'un impero. L'antefatto è politico e si presta un po' meno ad una narrazione da saga. Ma non è meno suggestivo: «Per le elezioni del 1946 blindata il collegio. Danilo Doici davanti alla commissione Antimafia nel '65 — Bernardo Mattarella arrivò a Salemi, e attorno a lui si formò un gruppo di politici, erano Santo Robino, capo-mafia di Salemi, Ignazio Salvo, notissimo pregiudicato, Luigi Salvo appena tornato dall'America (sono i genitori dei due cugini arrestati, n.d.r.), Mariano Licari, capomafia di Marsala. E si fecero nella sede della DC dove i mafiosi erano di casa».



PALERMO - Nino Salvo a Palazzo di giustizia

to da mandato di cattura su cui si regge il governo presieduto da Franco Restivo (assessore alle Finanze Giuseppe La Loggia). Insieme al missini consegna agli esattori il meccanismo perverso che consentirà una colossale accumulazione originaria di capitali e di potere ai gabellieri: contro una media del due per cento nel resto d'Italia, la percentuale dovuta ai privati che in Sicilia, intorno al 10 per cento. Accanto a Luigi Corleo ed ai messinesi Francesco Cambria e Rosario Jucaiano, se ne giovano subito i due cugini di Salemi, che di lì a poco diverranno il «cer-

vello» più attivo del già potente gruppo di pressione. Nino è il più abile nel maneggiare finanze. Ignazio gli amici lo chiamano «il ministro» per la sua attitudine a gestire direttamente potere politico, che verrà presto premiata con un posto nella direzione regionale sudoccidentale. Un esempio, agli albori: per eludere una legge regionale che intende limitare il monopolio, hanno l'idea di fondare una serie di sigle societarie che nascondono pressoché identici pacchetti azionari. S'imbarcano così con i fiorentini Mattarini nella SAFI, e Carmelo La Loggia afferra loro prontamente con un decreto, firmato il giorno di

Capodanno del 1954, le esattorie di Messina, Trapani, Marsala e Catania. E poi il gruppo trapanese si rivolge non solo all'edilizia e alla speculazione finanziaria. E ancora: «L'accordo tra le cosche tradizionali si consolida, il successo alle nuove possibilità finanziarie che l'espansione nel campo delle esattorie di Salvo e Corleo ha messo a disposizione di questi gruppi».

di casa nella DC e dentro ad un po' tutti i partiti di governo, Nino ed Ignazio Salvo, i due ex intoccabili cugini finanziari ci sono rimasti fino all'arresto ieri, condizionando a colpi di

miliardi la vita politica a Palermo e a Roma. Hanno ottenuto per trent'anni il monopolio dell'esazione delle imposte in quasi tutta la Sicilia e il controllo di alcune esattorie dell'Italia centrale. Per anni hanno potuto lucrare l'aggio più alto fino a meritarne l'appellativo di «baroni del 10 per cento». Hanno dilagato nei più diversi settori dell'economia siciliana: agricoltura, edilizia, alberghi. E cinque delle loro società (che posseggono decine di migliaia di ettari nell'isola),

Alinovi: «Un nuovo fascio di luce» ROMA — Un giudizio sull'arresto di Nino ed Ignazio Salvo è stato espresso ieri dal presidente della Commissione Antimafia, il comunista Abdon Alinovi. Dopo avere precisato di volere esternare un'opinione «da semplice cittadino», alla luce del fatto che «l'inchiesta giudiziaria rimane di esclusiva competenza dei giudici», Alinovi ha dichiarato che «i nuovi ed importanti tasselli che i magistrati e le forze dell'ordine di Palermo stanno ricostruendo gettano un fascio di luce che finalmente giunge al cuore del problema». «Sono stato sempre convinto

incontri — ha spiegato il presidente della commissione — che una potenza mafiosa come quella presente a Palermo non si estingua senza connivenza con il mondo degli affari e del potere politico». Il segretario regionale del PCI, Luigi Colajanni, ha commentato: «Dopo 40 anni si comincia a respirare. Ma la battaglia sarà lunga. Sono necessari mobilitazione e vigilanza democratica perché sono possibili reazioni molto forti della parte colpita. Trovano coronamento le accuse che il PCI muove da decenni ad alcune aree economiche ed imprenditoriali siciliane».

Ma i guai per i Salvo vengono almeno per ora da altrove. Il 17 luglio 1975 l'«intoccabile» Luigi Corleo, ormai anziano, suocero dell'«intoccabile» Nino Salvo, viene rapito per un'estorsione di 20 miliardi. Il corpo non verrà mai ritrovato. Il clan affida al colonnello dei carabinieri Giuseppe Russo messiere in «aspettativa» dall'Arma il compito di ritrovarne almeno il cadavere allo scopo di svelare gli immensi capitali intestati al suocero. Ma Russo viene ucciso. E subito dopo il sequestro nel Trapanese c'è una strage che la polizia intuisce legata ad una terribile «punizione mafiosa». Ma le indagini si bloccano.

«partito degli esattori» è ancora forte e tenta di ostacolare in tutti i modi il cammino della riforma. Vediamo come. A giugno, come si sa, il governo con un decreto-legge, dopo 9 anni di vane promesse, mette la parola fine all'impero delle esattorie private. Tuttavia è necessario varare una legge di proroga di un anno in attesa di elaborare un progetto organico. Siamo al primo di agosto, con un coraggioso provvedimento, la Regione siciliana toglie ai Salvo la gestione di 70 esattorie. È il primo segno di intervento in un settore quanto mai «scoperto» e fonte di guadagni fortissimi.

«Nascono subito i problemi. Si tratta infatti nella leggina di proroga di «ricevere» il provvedimento della Regione siciliana. Alla Camera non ci sono soverchi problemi: da un lato si concede la proroga a tutte le esattorie private e dall'altro si assume il dibattito della giunta regionale siciliana in modo che i Salvo stiano fuori per sempre dall'ulteriore spartizione di torta. Ma al Senato ecco il primo intoppo. Vi è subito un'impugnativa della commissione Affari costituzionali (o

«partito degli esattori» è dunque sconfitto ma riesce ad assestare un ultimo colpo. Il dc Rossi di Montelera sostiene infatti che la commissione Finanze debba «acquisire il parere anche della commissione Giustizia circa le norme antimafia e rimesse, su questo punto, per un solo voto a riaggiungere la maggioranza e vincere la sua personale battaglia». L'intento è chiaro: perdere tempo in modo tale che la legge non possa avere immediato effetto. Il 15 novembre scendono infatti i contratti delle esattorie ed ora toccherà al governo far sì che non esistano «vuoti» legislativi. Sarà il Consiglio dei ministri insomma con un decreto legge a prorogare la gestione delle esattorie. Tutto il problema sarà come lo farà concretamente: o dando un aiuto al «partito degli esattori» o invece varando un provvedimento che in qualche modo sia già un tentativo di riforma.

«partito degli esattori» è ancora forte e tenta di ostacolare in tutti i modi il cammino della riforma. Vediamo come. A giugno, come si sa, il governo con un decreto-legge, dopo 9 anni di vane promesse, mette la parola fine all'impero delle esattorie private. Tuttavia è necessario varare una legge di proroga di un anno in attesa di elaborare un progetto organico. Siamo al primo di agosto, con un coraggioso provvedimento, la Regione siciliana toglie ai Salvo la gestione di 70 esattorie. È il primo segno di intervento in un settore quanto mai «scoperto» e fonte di guadagni fortissimi.

«Nascono subito i problemi. Si tratta infatti nella leggina di proroga di «ricevere» il provvedimento della Regione siciliana. Alla Camera non ci sono soverchi problemi: da un lato si concede la proroga a tutte le esattorie private e dall'altro si assume il dibattito della giunta regionale siciliana in modo che i Salvo stiano fuori per sempre dall'ulteriore spartizione di torta. Ma al Senato ecco il primo intoppo. Vi è subito un'impugnativa della commissione Affari costituzionali (o

Qui ha abitazione e studio

m.m.

Vincenzo Vasile